

ti", però, prima di fare esplodere rivelazioni al vetriolo. Domani il Cavaliere definirà con i suoi, a Palazzo Grazioli, la strategia della verifica. Per saltare l'ostacolo dei finiani vorrebbe "rilanciare in grande stile", proponendo all'Italia un programma utile - eventualmente - anche a scopi elettorali. Cosa c'entrano Putin e Gheddafi?

TRIPOLI CAPITALE

Per il finiano Briguglio non si possono dimenticare i temi internazionali. Bene fisco, federalismo, Mezzogiorno, giustizia (se non diventa - con il processo breve - la solita occasione per riforme ad personam), ma la politica estera del Paese? L'asse con Putin e con Gheddafi inserisce «delle anomalie» nelle «tradizionali alleanze con Usa e Nato», spiega il finiano. È «come se Tripoli fosse diventata una capitale occidentale». Rilievi che il Pd ha avanzato più volte. Casini stesso ha posto il tema dei diritti civili calpestati dall'amico libico del Cavaliere. Il leader Udc, tuttavia - a sentire la campana di Arcore - non si mostrerebbe sordo ai corteggiamenti Pdl in funzione anti-Fini. «C'è un rapporto strettissimo tra Casini e Gian-

Briguglio/1

È come se Tripoli fosse diventata una capitale occidentale

Briguglio/2

**L'Udc non ci tradirà
Rapporto stretto tra
Casini e Gianfranco**

franco - taglia corto Briguglio - Ma quando noi ci astenemmo con l'Udc su Caliendo si gridò al tradimento. Ora che il Pdl suona la sirena a Casini va tutto bene?». Non c'è verso, parli di politica internazionale e l'asino caca sulla domestica querelle di una maggioranza che si dilania. Ieri, tanto per capire l'aria che tira, una trentina di seguaci del Presidente della Camera si sono riuniti nella casa siciliana del vice ministro Urso. E lì, da Acicatenà, splendida vista sull'Etna, hanno arato il terreno isolano in vista della semina del nuovo partito di Fini. «In provincia di Palermo abbiamo già costituito 50 circoli - spiega il finiano Lo Presti - Se sarà necessario accelerare per reagire alle campagne denigratorie contro di noi e il Presidente della Camera siamo pronti». La strada da percorrere? «L'unica è quella di una federazione tra noi e il Pdl per essere primi tra pari». Fini riparte dalla Sicilia. Gheddafi, l'amico del Cavaliere, è attendato sulla sponda opposta del Mediterraneo. ♦

Lo «Sviluppo» diventa la merchant bank personale del premier

Dopo tre mesi il ministero che fu di Scajola non ha ancora un successore. Tra gestione delle frequenze televisive e controllo dell'energia tutti i grandi affari passano da lì

Il dossier

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

Doveva essere rimpiazzato nel giro di una settimana. Ma non è stato mai chiarito di quale mese. L'interim doveva essere solo una fase transitoria. Ma, anche qui, nessuno ha mai detto quanto dovesse durare. Per Silvio Berlusconi, poi, tutti erano candidati ideali: il fedelissimo Paolo Romani, per esempio, o l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, oppure, perché no, anche il capo degli industriali Emma Marcegaglia. Tutti candidati ideali ma nessuno nominato. Forse perché in quel ministero, quello dello Sviluppo Economico, rimasto orfano di Claudio Scajola il 5 maggio scorso, Silvio Berlusconi non vuole proprio nessuno. Nessuno che non sia lui stesso. Perché?

Eppure lo «Sviluppo» non è un ministero qualunque. È in primo luogo quello che cura tutte le vertenze industriali - un centinaio sono ancora in stand by -, dovrebbe servire per dare un impulso all'economia, gestire risorse, dettare le linee sui programmi dell'industria italiana, decidere sulle liberalizzazioni, sul tanto amato nucleare. Invece? Nulla. Le crisi industriali vengono gestite per lo più da Maurizio Sacconi, il ministro del Lavoro, nell'assenza di comando si consumano battaglie intestine senza precedenti, alcuni pezzi di ministero (come ad esempio l'istituto per il commercio estero) sono in odore di essere trasferiti sotto la tutela di altri dicasteri, molti dei fondi (come quelli Fas) non sono più utilizzabili.

«Lo Sviluppo Economico - ha ricordato qualche giorno fa il segretario della Uil Luigi Angeletti, che in questo periodo non si è mai distinto per una dura opposizione al governo Berlusconi - è un dicastero importante e c'è un problema di politica economica. Il ministero deve da-

Amici miei

Affari sia con Lukashenko che lo spagnolo Agag



Bielorussia

Il premier è stato il primo leader occidentale da 15 anni a recarsi a Minsk. «È un grande amico, ed è amato dal suo popolo»



Spagna

Agag, genero dell'ex premier Aznar, è il cervello della Stacourt Limited, il gruppo attivo nel business della Formula 1.

Lo scandalo a luci rosse con Topolanek

Tra i tanti amici di Berlusconi, in qualche modo discussi e discutibili, anche il primo ministro ceco Mirek Topolanek. Il 5 giugno del 2009 il sito spagnolo de "El Pais" pubblica le foto dove si vede, a Villa Certosa in Sardegna, da una parte Berlusconi che passeggia nel patio e a bordo piscina, due ragazze in topless, una giovane donna con cappotto rosso e stivali guardata a vista da un addetto alla sicurezza, l'ex premier ceco Topolanek ritratto in costume adamitico.

re un orientamento di scelte, di decisioni. Non a caso vedo che è il ministero che ha subito più tagli dalla manovra economica. Chiaro, senza nessuno che si oppone tagliare è più facile. Posso anche capire che in un momento come questo, dove non ci sono soldi per aiutare nessuno, il compito non sia facile e certo non sia il luogo dove riempirsi di gloria, ma qualcuno a questo punto servirebbe davvero».

Qualcuno che sia al comando potrebbe, dunque, servire. Lo ha ricordato anche il presidente della Repubblica un mese fa durante la cerimonia del Ventaglio. «Serve subito un ministro» aveva detto.

Nomi/1

Dal 5 maggio scorso nessuno è stato incaricato

Nomi/2

Romani, Marcegaglia, Albertini, le ipotesi sono state tante

Berlusconi aveva replicato dicendo che la nomina sarebbe stata, ancora una volta, questione di giorni. Ma anche qui senza specificare quanti giorni gli servivano.

E allora si torna al quesito iniziale. Perché il presidente del Consiglio non vuole che nessuno occupi quella poltrona? Non è soltanto incuria o incapacità, dietro ci sono due ragioni pratiche.

La prima: la legge 121 del 2008 assegna allo Sviluppo le competenze del ministero delle Comunicazioni, ivi compresa la gestione delle concessioni televisive e dell'intero settore delle televisioni. Dà, dunque, al presidente del Consiglio, nonché principale azionista di Mediaset, la più grande società televisiva privata esistente in Italia, il potere di occuparsi personalmente delle frequenze tv; quelle cioè che diventano disponibili con il passaggio dalla televisione analogica a quella digitale.

La seconda: il ministero è uno snodo fondamentale per il controllo, la gestione e le scelte che riguardano l'energia. Contratti e strategie passano per gli uffici di via Molise. Berlusconi ha interesse che tutto sia concentrato nelle sue mani, che lo Sviluppo di venti la sua merchant bank personale. Una moneta da spendere meglio con i suoi amici all'estero. Come Putin e Gheddafi. Tra i più grandi fornitori di energia del nostro paese. ♦